

ALBERTO SEVERI

LA DEPUTAZIONE D'ORNATO A CESENA
E I SUOI RIFLESSI SULLA PRASSI
DEL COSTRUIRE IN CITTÀ (1807 - 1860)

Nonostante in anni recenti si sia manifestato un crescente interesse verso operazioni di recupero del patrimonio edilizio di antico impianto, non sembra si sia ancora raggiunto un adeguato livello di conoscenza storica delle realtà urbane in grado di fornire supporto e stimolo a quel dibattito necessario alla corretta interpretazione e al conseguente opportuno utilizzo degli strumenti urbanistici vigenti. La mancanza di spessore culturale denunciata da interventi che si vorrebbero ascritti alle categorie del "restauro e risanamento conservativo" e della "manutenzione ordinaria" e "straordinaria" dimostra inoltre che, alla inadeguata lettura della città, si aggiunge una scarsa attenzione degli addetti ai lavori per le singole tipologie edilizie.

Occorre gettare nuova luce sulla struttura storica della città, comprenderne meglio l'insieme delle connessioni attraverso la disamina più puntuale possibile della sua trasformazione. In questa chiave si devono innanzitutto superare limitazioni spazio-temporali fuorvianti, ad esempio eliminando la dicotomia città-centro storico. In realtà urbane come quella cesenate, caratterizzate da una edilizia povera, non già di edifici monumentali pubblici, quanto invece di qualità architettonica in quelli privati, saranno necessarie una attenzione e una cautela massime per salvaguardare quegli elementi che ne costituiscono l'essenza. Si dovranno quindi tenere in giusta considerazione anche gli edifici e gli interventi realizzati a partire dal XIX secolo, ovviamente qualora manifestino qualità progettuale e unità stilistica, in quanto essi pure prodotto e testimonianza di una cultura, evitando così ulteriori perniciose manomissioni e perdite.

Sebbene non si pensi esistere alcun rapporto diretto fra le conoscenze storiche e morfologiche e il progettare concretamente la città, ciò nondimeno l'investigazione sulla cultura della città, magari svincolata da interessi

specificamente esecutivi, potrà fornire una indispensabile base cognitiva per successive operazioni di riprogettazione urbana. La presente indagine propone una analisi del primo tentativo organico, condotto dall'amministrazione pubblica, di istituire una pratica di controllo sull'attività edilizia privata a Cesena. Il quadro storico entro cui matura questa riforma procedurale è quello dell'Italia dei primi anni dell'Ottocento, sottoposta alla diretta influenza francese. L'ordinamento statale della Repubblica Italiana (nel marzo 1805 trasformata in Regno d'Italia) si andava affinando attraverso un progressivo accentramento del potere nella mani dell'Amministrazione "Centrale".

A partire dalla fine del 1803 (1), da Milano l'amministrazione francese promosse una nutrita serie di indagini conoscitive, allo scopo di valutare quali provvedimenti fossero prioritari a livello generale e locale. Con l'organizzazione e stesura di tali ricerche, rese possibili dall'avanzato sviluppo che la disciplina statistica aveva raggiunto, soprattutto in Francia, siamo oggi in grado di valutare parecchi aspetti della situazione nel territorio italiano sottoposto al dominio francese, delle sue risorse, dei suoi abitanti e delle infrastrutture ivi esistenti. Queste ultime appaiono immediatamente in pessime condizioni un po' dovunque. La relazione sullo stato delle strade del municipio di Cesena recita: "Le strade tanto Nazionali, che Comunal si trovano del tutto ruinate, ed impraticabili, ed ecco, che il Commercio, l'Agricoltura, e le Arti languiscono; avvilita n'è la Popolazione, e gemme" (2).

La caduta di molti vincoli imposti dall'ancien regime alla libera circolazione delle merci, unita ad innegabili necessità strategiche legate al rapido trasferimento delle truppe, avevano reso il buon funzionamento delle strade uno dei principali obiettivi dell'amministrazione filo-francese, fin dal 1797. Inoltre i riflessi politici internazionali finirono coll'accentuare ancor più la necessità di rapide vie di comunicazione terrestri. In un primo tempo, infatti, si ha notizia dell'avvio di attività commerciali via mare; in particolare Mario Antonio Fabbri (3), patrizio e cronista cesenate, padre di Eduardo, registra, nell'agosto del 1797: "al porto Cesenatico s'è aperto un nuovo Ramo di Comercio, essendosi imbarcato più di Cento Carra di Vino di Lon-

(1) Il 23 dicembre 1803, il Viceprefetto di Cesena Garimberti raccomanda alla Municipalità cesenate di assecondare "il cittadino Zacchirolì segretario di Prefettura ed incaricato del Governo della Risposta ai quesiti, che troverete qui annessi". Archivio di Stato, Sezione di Cesena, *Archivio Storico Comunale* (d'ora in poi ASC/AC), 3038 IX/7.

(2) *Risposte date ai quesiti Statistici dalla Commissione Apposita per tale oggetto*. Ibid., 1804.

(3) Per ulteriori notizie biografiche sul Fabbri cf. N. Trovanelli, *Storia di Cesena*, Cesena 1903, pp. 65-66.

giano, Montiano, e adiacenti colline, e Nostro” (4). Oltre a ciò, il 24 agosto di quattro anni dopo, annota: “il nostro Mercante Antonio Belletti à imbarcato al Cesenatico circa 22 mila libbre di nostra Canapa diretta a qual Ciriaco Madalenna Guardia Magazzino Generale della Armata Francese d’Egitto per fare cordami collà” (5).

Dopo la vittoria navale inglese a Trafalgar, nell’ottobre del 1805, le cose mutarono radicalmente. Al predominio marittimo britannico, instauratosi da quel momento, Napoleone rispose col blocco continentale, proclamato a Berlino il 21 novembre dell’anno seguente, col quale i porti francesi e quelli degli stati alleati vennero interdetti alle navi inglesi e a quelle neutrali provenienti dall’Inghilterra. La Francia si confermò in tal modo potenza essenzialmente terrestre: facendo leva sulla supremazia economica continentale, la sua industria si avvantaggiò dall’esclusione dei manufatti inglesi dai mercati europei (6). All’opposto, il contraccolpo sulla fragile economia di scambio della Romagna fu molto pesante. Bloccato il commercio dei suoi prodotti agricoli sul mare, reso insicuro delle frequenti scorrerie di navi inglesi (7), i commercianti dovettero ripiegare sulle vie terrestri, più lente, malagevoli e dispendiose.

Il Regale Decreto del 9 gennaio 1807.

Con la legge 20 maggio 1806 intitolata *Regolamento per la costruzione, per l’adattamento e per la conservazione delle strade*, nel Regno d’Italia venne raggiunta l’unificazione delle norme per gli interventi di miglioramento e manutenzione della viabilità esistente. Rimaneva però scoperto un aspet-

(4) M.A. Fabbri, in M. Verdoni, *Memorie di Cesena, cose memorabili e cronologia di Cesena di don Mauro Verdoni con la continuazione di Mario Antonio Fabbri dal 1798 al 1811*, ms. sec. XVIII-XIX, Biblioteca Comunale Malatestiana, Cesena (d’ora in poi BCM), II, p. 916;

(5) *Ibid.*, p. 280.

(6) Uno dei riflessi interessanti e forse poco conosciuti dell’attuazione del blocco delle importazioni inglesi nel continente europeo è la diffusione della coltura della barbabietola da zucchero. Per sopperire alla mancanza di zucchero di canna, già proveniente dalle Indie Occidentali, anche in Romagna si introduce la nuova coltivazione; il 29 marzo 1811 infatti, il Podestà di Cesena e una apposita commissione si riuniscono, su invito del Prefetto del Rubicone, per prendere in esame “un verbale analogo de’ possidenti di Forlì sopra detto oggetto che anno domandato un locale per erigere una Fabbrica di tale Zucchero non che il seme per coltivarlo, come pure quello del Guado.” Fabbri, *op. cit.*, II, p. 376.

(7) Il 2 maggio 1809 davanti al porto di Cesenatico compare una squadra navale inglese dalla quale sbarcano truppe che, impadronitesi della cittadina, la depredano “delle contribuzioni dando il sacco a varie case, a botteghe, alla Dogana e alla Torre pretoria”, distrutta la sera stessa prima di darsi alla fuga: Trovanelli, *op. cit.*, p. 111; cf. Fabbri, *op. cit.*, II, p. 374. Gli inglesi protrassero il blocco degli scali marittimi dell’Adriatico settentrionale fino alla caduta del Regno d’Italia, intensificando la loro attività bellica nel 1813, quando, in maggio, si verificarono nuove scorrerie navali nel braccio di mare prospiciente la costa, da Cesenatico a Bellaria. Cf. D.Nori, *Rivoluzione Italiana, mutazione di Governo, e sue leggi. Incominciando dall’anno 1796*, ms. sec. XIX, BCM, III, p. 159; cf. Trovanelli, *op. cit.*, p. 118.

to non secondario della questione, cioè quello riguardante i tratti viari di attraversamento delle città e dei paesi, ovviamente ancor privi di circonvallazioni, che spesso presentavano strettoie e tortuosità tipiche dei tessuti urbani d'impianto medioevale. Questo gap fu colmato con la creazione delle Deputazioni per l'Ornato delle Fabbriche, e delle Città istituite dapprima a Milano e a Venezia, ma ben presto estese anche ai "Comuni murati, e di prima Classe" (8).

Fra le competenze assegnate dalla nuova legge alle deputazioni, assumono un particolare valore quelle atte a istituire un'azione di controllo sull'iniziativa dei privati cittadini, sancite dall'articolo VII: "Ogni possessore che vuole intraprendere riparazioni, costruzioni, od innalzamenti dei Muri fronteggianti le strade, presenta prima alla Municipalità il disegno delle opere da eseguirsi. La Municipalità ne rimette l'esame alla Commissione, dietro il Voto della medesima procede alla relativa deliberazione. In caso di disporre decide il Prefetto del Dipartimento" (9).

Lo spirito della legge non si limitava però ad affermare il concetto, di per sé rivoluzionario, della verifica pubblica sui progetti arbitrariamente decisi dai privati cittadini. Con gli articoli V e VI, le pubbliche amministrazioni venivano investite direttamente del compito di stabilire organici piani attraverso cui orchestrare o addirittura imporre gli interventi ai privati: "Le Commissioni a richiesta delle rispettive Municipalità, fanno i progetti occorrenti pel miglioramento simetrico de' fabbricati fronteggianti le strade, e per l'allargamento o rettilineo delle strade stesse, e per la esecuzione dei progetti medesimi, dietro gli ordini delle Municipalità, si concertano coi particolari"; "Le Commissioni propongono alla Municipalità rispettiva i metodi migliori e più economici per combinare coll'abbellimento delle case il più perfetto riattamento, e la manutenzione delle strade" (10).

Si assiste così, in tutto il Regno d'Italia, alla redazione di una sorta di piani urbanistici che raccolgono indicazioni e proposte atte alla razionalizzazione viaria dei nuclei urbani (11). Riprendendo il modello di interventi coordinati a scala urbana, tipicamente rinascimentale, sul genere del grande piano di Sisto V per Roma, e generalizzando quella concezione alla stragrande maggioranza delle città, la cultura urbanistica ottocentesca si mani-

(8) Lettera del Viceprefetto Brighenti alla Municipalità di Cesena, 22 gennaio 1807. ASC/AC, 4390, XXVII/9.

(9) Decreto 9 gennaio 1807, art. VII.

(10) Ibid., artt. V e VI.

(11) I soli precedenti italiani di rilievo, che risalgono al secolo precedente, riguardano le strade principali della zona centrale di Torino, ristrutturate nel Settecento, e il piano del Polak per Milano, del 1787, peraltro restato sulla carta.

festa immediatamente con le istanze che le saranno proprie e che verranno perseguite dai pubblici amministratori per tutto il secolo. Ovviamente il grado di incidenza è relativo alle singole realtà locali, alla loro importanza e capacità gestionale. A Milano, ad esempio, la Deputazione elabora il piano cosiddetto "dei rettifili" (12), molto simile a quello redatto nel 1793 dalla Commission des Artistes per Parigi (13), e lo presenta a Bonaparte nel dicembre del 1807. La principale caratteristica di questo piano milanese è costituita dall'impostazione viaria generale, la quale, con l'apertura di larghe arterie rettilinee di penetrazione, provenienti dalle Porte principali e raccordate, le une alle altre, da ampi spazi pubblici, generava una nuova serie di gerarchie fra le parti della città. Il piano venne attuato soltanto in minima parte, ma costituisce una sorta di archetipo e sintetizza la concezione urbana che la nascente cultura urbanistica andava perseguendo. Innanzitutto la città doveva essere di facile attraversamento, ordinata e servita da strade possibilmente ampie e rettilinee; occorreva quindi mondarla dalle angustie e dalle sinuosità dell'impianto urbano gotico, nonchè abolirne l'organizzazione radiocentrica; a questo scopo venivano proposte nuove arterie, fra loro il più possibile ortogonali, e il tutto veniva sovrapposto in modo a dir poco disinvolto alle trame viarie preesistenti.

Il caso cesenate.

A Cesena l'annuncio della formazione della Deputazione d'Ornato viene affisso il 31 gennaio 1807 (14). Ne sono componenti il conte Giuseppe Masini, che aveva già ricoperto importanti incarichi pubblici durante la Repubblica Cisalpina, Mario Antonio Fabbri, Curzio Brunelli, all'epoca ingegnere comunale e autore - fra l'altro - del progetto per il palazzo Urbinati (oggi sede ENEL) e della chiesa di S. Pietro, Benedetto Barbieri, architetto e professore d'Achitettura, Prospettiva e Geometria nelle pubbliche scuole municipali, già aiuto di Cosimo Morelli nella costruzione della facciata del Ridotto dei Nobili e autore della odierna chiesa di Boccaquattro, Timoteo Ceccaroni, capomastro muratore e Filippo Salviani. Presiede la Deputazione il dottor Filippo Mariani, in qualità di Podestà provvisorio.

A seguito di una esplicita richiesta prefettizia in tal senso (15), la neoeletta Deputazione redige una lista di progetti atti a rendere "più adornata

(12) Cf. L. Gambi e M.C. Gazzoli, *Milano*, Bari 1982, pp. 208-218; cf. C. Maltese, *Storia dell'arte in Italia (1785 - 1943)*, Torino 1960, pp. 31-33.

(13) Cf. M. Morini, *Atlante di storia dell'urbanistica*. Milano 1963, pp. 314-315 e 350.

(14) Avviso a stampa. ASC/AC, 3490, XXVII/Ornato.

(15) Lettera del Viceprefetto alla Municipalità, 23 febbraio 1807. ASC/AC, 3490, XXVII/9 (1808).

e più regolare questa Città''. Per la particolare rilevanza che questa sorta di dichiarazione di intenti riveste, enumerando obbiettivi considerati necessari al miglioramento dell'immagine urbana, è utile riportare il testo integrale della prima bozza:

Vari Progetti, fatti nella Seduta delli 15 Settembre 1907 in esecuzione dell'Articolo V del Reale Decreto 9 Genaro p.p.

1°. Tagliare una porzione della già Chiesa de' Celestini ed accrescere, e render più comoda la comunicazione dalla Strada di S. Carlo [oggi via Tiberti] alla Postale detta la Croce del Marmo [corso Garibaldi], ora assai angusta, e tortuosa. [Tavv. A, B e C].

2°. Atterrare il Portico Ceccaroni, ed una porzione della contigua Casa Parocchiale, per togliere un mostruoso rissalto sulla Strada di S. Zenone [via Uberti; Tavv. D ed E].

3°. Nella Strada di S. Catterina [via Chiaramonti] atterrare il risalto della Casa della Compagnia de' Molini, e di altre annesse, ed in quella linea aprire una Strada, che porti alla pubblica Piazza. [Tavv. H, I ed L]

4°. Atterrare il Portico, e Rissalto della Casa Paggi. [Tavv. H e I]

5°. Si formi una nuova Strada, che dal Ponte Clemente [ponte Vecchio] porti a linea retta alla Porta S. Maria, trasportando questa al luogo, ove corrisponde la Strada del Quattordici, intitolandola Porta Napoleone.

6°. Sarebbe necessario rinnovare i Selciati della Città, ridotti impraticabili, e darli in appalto per averli lungamente in buon stato.

7°. Siano riaperti gli antichi Pozzi in Valirano delle Fonti per vantaggio de' Particolari, ai quali potrebbero vendere de' Spilli d'Acqua, allorchè questa fossi resa più abbondante; mentre nello stato attuale si corre pericolo di perdere affatto le Fonti.

8°. Portico riconosciuto incomodo, che principia dopo la Casa Montanari de' già Celestini fino al Teatro Spada, di cui si propone l'atterramento.

9°. Siccome il Teatro Spada va a finire fra nove anni circa, sarebbe conveniente l'erigergene uno dei nuovi nella già Chiesa di S. Francesco, che trovasi nel Centro della Città, dalla quale potrebbero ricavare all'uopo infiniti commodi, e vantaggi.

10°. Atterramento del Portichetto in faccia al Convento delle Convertite. [Tavv. F e G].

11° Atterrare il Rissalto della Casa del Sig. Domenico Borghese Romagnoli, come pure quello della Casa del fu Sig. Giovanni Faccini. [Tavv. H ed I] (16).

(16) Ibid. Intorno al p.to 1° occorre ricordare che il complesso dei Celestini, dopo aver subito vari rimaneggiamenti, è acquistato intorno al 1837 dall'avvocato Giovanbattista Nori, in qualità di presidente della Cassa di Risparmio di Cesena; viene completamente atterrato e al suo posto sorge la sede dell'istituto di credito, inaugurata nel 1876. Cf. F. Zarletti, *Monu-*

A questo primo elenco se ne aggiungono successivamente altri due che restringono la rosa delle proposte; nell'ultimo di questi, redatto da Curzio Brunelli e Benedetto Barbieri, si giunge a quantificare, caso per caso, il preventivo di spesa necessario all'esecuzione di cinque dei progetti già formulati cui gli ingegneri aggiungono un sesto, relativo alla demolizione dei portici esistenti sul lato di ponente dell'odierno corso U. Comandini (17).

Il preciso computo dei costi prova l'iniziale intenzione della Municipalità di farsi direttamente promotrice di queste opere, considerandole prioritarie e di pubblica utilità.

All'indiscutibile valore che questo primo esame generale dei problemi della città viene ad assumere, fa da contraltare la scarsa considerazione, pe-

menti Cesenati in cui si parla dei Conventi di questa Città, ms. sec. XIX, Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, c. 203 r.

Del p.to 2° si ritorna a parlare nel 1848, quando Ferdinando Severi ricostruisce la sua casa contigua alla chiesa di S.Zenone. Nel 1854 si formalizzano i progetti e nel 1856, terminati i lavori, viene rinnovata la selciatura del tratto di via prospiciente le due nuove facciate. Cf., *"Architettura e città nei progetti cesenati dell'Ottocento"*, Cesena 1985, pp. 40 e 46.

Il 3° p.to ridiventa attuale a partire dal 1847, allorchè Davide Angeli (ingegnere municipale) elabora un progetto per una barriera daziaria da erigersi in corrispondenza del previsto nuovo ingresso alla città sull'asse di via Carbonari. Nel 1849 si ripropongono gli atterramenti dei portici Mami, Maraldi, Biasini e Candoli. Nel 1854 si attua la demolizione dei portici Mami e Maraldi. Cf. *"Architettura ..."*, cit., pp. 38, 40 e 46.

La casa Paggi (p.to 4°), situata sul lato sud-est dell'incrocio fra via Chiaramonti e via Carbonari, viene arretrata fra il 1844 e il 1873.

L'intervento descritto al p.to 5°, mondato da scopi encomiastici, dà luogo al progetto per la circonvallazione a monte della città, redatto da D.Angeli nel 1849, il cui tracciato è reso più agevole dallo scavo del Tunnel negli anni 1877-1892. Cf. A.Severi, *Borgo Chiesanuova. La sua storia. Le ragioni della sua demolizione, "Borgo Chiesanuova: storia di uno sventramento. Vicende urbanistiche ed edilizie a Cesena nel secondo Ottocento"*, Cesena 1985, pp. 29-30. Quanto al p.to 6°, dopo le richieste del Viceprefetto (12 luglio 1808, ASC/AC, 3490, XXVII/4) e la conseguente relazione sulle spese occorrenti per la manutenzione delle strade urbane (26 ottobre 1808, ASC/AC, XXVII/3), il 5 settembre 1809 la Deputazione decide "che il Piano da proporsi sarà quello di un Appalto, basato sopra un apposito, e ben circostanziato Regolamento, da durare per tre anni almeno" (ASC/AC, 3491, XXVII/5). Da questo momento la consuetudine dell'appalto sarà sempre rinnovata.

Riguardo le pubbliche fonti e i relativi acquedotti, di cui al p.to 7°, la commissione apposita eletta nel 1809 rimane in attività anche oltre il 1860, ma la situazione idrica cesenate non subisce migliorie di rilievo che nella seconda metà dell'Ottocento. Cf. C.Riva, *Acqua e gas in Cesena*, Cesena 1985, pp. 19-50.

Il p.to 8° non venne mai realizzato.

Il p.to 9° viene definitivamente abbandonato nella seduta consiliare del 17 settembre 1821. In essa il Gonfaloniere annuncia l'intenzione del Vescovo di cedere al Comune la parte del convento di S.Francesco ancora di proprietà ecclesiastica, ma aggiunge che, "nel cedere il Santo Padre al Sig. Cardinale il Locale già menzionato, ha espressamente posta la condizione, che la Chiesa, la quale vi rimane compresa, non possa essere convertita giammai in pubblico Teatro, nè demolita per farvi una Piazza" (ASC/AC, Atti C.C.).

Il portico menzionato nel p.to 10° scompare nella planimetria catastale del 1873. Circa il p.to 11° attuato assieme alla creazione della piazza Fabbri negli anni seguenti l'unità nazionale, si veda R.Domenichini, *Un nuovo volto per la città murata: progetti e regolamenti, "Borgo Chiesanuova..."*, cit., pp. 16-20.

(17) I portici in questione esistono tutt'ora. Relazione presentata il 14 dicembre 1807. ASC/AC, 3490, XXVII/10.

raltro tipica di tutta la cultura urbana ottocentesca, dimostrata per l'insieme delle preesistenze. La città storica viene interamente negata in quanto mal costruita, e l'aggregato dei tipi edilizi singolarmente qualificati - la cui esistenza sarebbe oggi pienamente giustificata dall'alto grado di tipicità raggiunto - viene azzerato dal nuovo modello scenografico che si propone per le facciate cittadine. A questo proposito è emblematico lo zelo con cui la Deputazione suggerisce di eliminare gli sporti e gli aggetti che frequentemente restringevano le sezioni stradali, ipotecendo così la scomparsa di alcuni tratti di portico, sacrificati alla nuova estetica della quinta urbana che si andava affermando anche a Cesena. Dal complesso delle proposte formulate traspare però un certo rassegnato realismo, tipicamente provinciale.

Gli interventi suggeriti sono per lo più di semplice aggiustamento, interessano porzioni molto esigue dell'incasato, sono relativamente poco onerosi ma ugualmente, nell'insieme, fuori della portata delle modeste casse municipali. Le uniche eccezioni riguardano la trasformazione di S. Francesco in teatro e l'apertura di due nuove strade in grado di rendere maggiormente accessibile la pubblica Piazza, la prima prolungando in direzione sud l'odierna via Chiaramonti, mentre la seconda, raccordata con l'ambizioso progetto di circonvallazione e accorpamento degli ingressi in città da ovest e da sud, deve innestarsi sulla via Quattordici. È però significativo che, al momento di computare i costi di attuazione, di queste proposte non si faccia più cenno, e lo è ancor più il fatto che prima del 1873 i due terzi dei progetti su accennati abbiamo già avuto luogo. In effetti la spinta dinamica indotta dall'occupazione francese, negli anni a cavallo fra Sette e Ottocento, ha provocato riflessi di ampio respiro non solo sullo stato della proprietà immobiliare, ma anche su numerosi altri aspetti della vicenda urbana cesenate. In primo luogo, per effetto delle soppressioni degli enti ecclesiastici e delle vendite che hanno portato all'alienazione di una parte cospicua delle loro proprietà (il 9% circa della superficie interna alle mura, pari a mq. 4.165 ca., passa dall'originale destinazione religiosa ad usi profani) (18). Si aggiunga che un costante incremento della popolazione inurbata induce un aumento della richiesta di alloggi (19) e che Cesena, per la sua particolare situazione morfologica, non dispone di aree inedificate all'interno del nucleo murato. Per tutti questi motivi, nella prima metà del secolo scorso il settore dell'edilizia privata conosce un periodo di intensa operosità, con po-

(18) Cf. Severi, *Alienazione e riuso delle strutture ecclesiastiche e delle proprietà del clero a Cesena. Dall'arrivo di Napoleone alla restaurazione (1796 - 1820)*, Tesi di Laurea, Rel.prof. L. Bortolotti, Venezia, Istituto Universitario di Architettura, a.a. 1984-1985, p. II e passim.

(19) *Ibid.*, pp. 48-50.

che realizzazioni di rilievo, ma moltissimi atterramenti, sopraelevazioni o altri lavori di rifacimento che investono gran parte del patrimonio edilizio esistente.

Seguendo l'attività ordinaria della Deputazione d'Ornato (nei limiti consentiti dalle lacune della documentazione archivistica, soprattutto per quanto riguarda il materiale iconografico), si può ripercorrere la successione degli interventi condotti da privati o da enti pubblici sui singoli edifici. Occorre dire però che la nuova prassi di sorveglianza pubblica sull'attività edilizia incontra non poche difficoltà prima di poter diventare d'uso comune. I proprietari non gradiscono l'intromissione, talvolta vincolante, della mano pubblica che si va affermando parallelamente al diffondersi di idee liberiste, anche se nella maggior parte dei casi, le richieste della Deputazione si limitano a imporre la simmetria e regolarità degli assi di apertura delle nuove facciate (fig. 1). Quella perseguita dalla Deputazione d'Ornato è una sorta di "pianificazione estetica" che richiede al prospetto di essere piacevole all'occhio e di inserirsi in maniera anonima ma decorosa nel contesto circostante; non si interferisce mai sulle alterazioni interne, anche se strutturali, delle unità edilizie, che possono essere accorpate, dimezzate o raddoppiate a piacimento sia in altezza sia in larghezza, ferma restando la simmetria esteriore.

Uno dei maggiori ostacoli burocratici imposti ai proprietari è l'obbligo di corredare la domanda di modifica da inoltrare alla Deputazione con un disegno rappresentante lo stato futuro della facciata della fabbrica. La qual cosa, oggi normale, non manca di suscitare proteste, da un lato perchè onerosa, considerato che soltanto gli architetti o gli ingegneri possono firmare tali disegni, dall'altro perchè spesso gli stessi capo mastri hanno problemi ad eseguire alla lettera le indicazioni grafiche, e provocano vistose difformità fra il progetto approvato e quello eseguito, esponendo in tal modo i proprietari al rischio di sanzioni pecuniarie (20). Per ovviare a questi inconvenienti, la Deputazione decide di assegnare la vigilanza sulla corretta esecuzione dei progetti approvati ad uno dei suoi membri, ma, come vedremo, sarà comunque difficile imporre ai privati il rispetto della nuova procedura.

Dopo un primo periodo di assestamento, l'8 giugno 1809, il Viceprefetto Pietro Brighenti richiama all'ordine la Deputazione cesenate, imponendole di "radunarsi in via ordinaria almeno una volta la Settimana; e straordinariamente a qualunque occorrenza" (21).

(20) Si veda a questo proposito la copiosa documentazione relativa, conservata in ASC/AC, XXVII/Ornato e 9; in particolare la lettera del Podestà A. Galeffi al Viceprefetto P. Brighenti del 29 dicembre 1810 e la risposta del 17 gennaio 1811, in ASC/AC, 3492, XXVII/2.

(21) Lettera al Podestà, ASC/AC, 3491, XXVII/2.

REGNO D' ITALIA

DIPARTIMENTO DEL RUBICONE

DISTRETTO II.

CANTONE I.

Cesena li 29. Settembre 1807.

IL P O D E S T A
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE D' ORNATO
A V V I S O

L'Ornato delle Case Urbane è uno di quegli oggetti che non è fuggito alle saggie mire del Governo, e che deve maggiormente interessare i Cittadini, nati in una Città mal fabbricata. Se gli Avi furono negligenti non dobbiamo esserlo noi eccitati come siamo dal Genio Governativo che inculca agli Abitanti l'ornamento delle proprie abitazioni. Deve quindi ogni Cittadino essere animato, perchè la Casa che possiede, e quella degli altri sia, dovendosi riedificare, o riattare, ridotta in modo da fare ornamento, e non irregolarità. La vigilanza della Municipalità nominò è qualche tempo, la Deputazione d'Ornato, ma purtroppo si vede, che i Cittadini poco curanti del materiale del Paese non annunziano le loro idee per le Fabbriche da farsi, e continuano a costruire cogli stessi errori degli Antichi. Desiderando pertanto la Deputazione, che si utile istituzione, non solo s'introduca, ma si stabilisca anche in questa Città, invita tutti coloro, che vogliono costruire Case, o riattarle, a presentare alla Municipalità il disegno della nuova Fabbrica, o del Ristauro come prescrive l'Art. VII. del R. Decreto 9. Gennajo 1807. Esaminato, che sarà il Progetto dalla Deputazione, ed approvato dalla Municipalità, potrà essere messo in esecuzione.

Si diffidano tutti i Muratori ad eseguire qualunque lavoro di loro arte, se prima non saranno sicuri, che il Proprietario del Fabbricato abbia ottenuto il permesso, che vuole il Decreto soprannominato, e se qualche Fabbrica, o ristauro fosse già incominciato senza l'opportuna licenza, non potrà continuarsi se pri ma non sarà sottoposto il disegno all'approvazione ordinata.

Scuotetevi una volta, o Cittadini, e lasciate gli usi inveterati per seguirare massime migliori. Non è un peso, che vi s'impone, obbligandovi ad un permesso di costruire, e di riedificare. Le idee de' vostri comodi, le vedute della maggiore economia saranno secondate; ma si vuole essere assicurati, che non si trovino in opposizione con quelle di una vistosa o decente almeno forma esteriore. Voi stessi poi vi consolarete vedendo la vostra abitazione formata dietro i principj di un decoroso abbellimento, e ne verrà ha voi tutto il merito.

La Municipalità per bocca nostra v' insinua. Non la costringete a comandarvi.

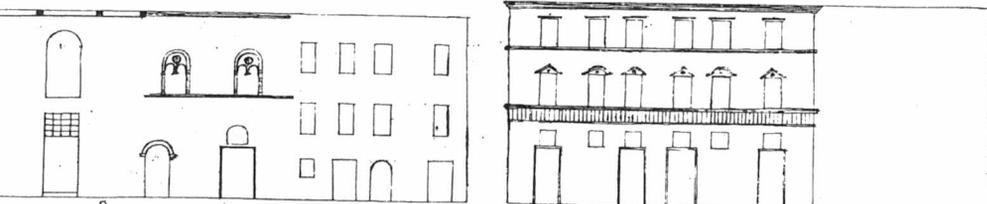
MARIANI

S. Zanotti Seg.



*Abozzo dell' Sopresso Ospedale de Boni
Fratelli detti di S. Gio. di Dio
in Continanti*

Strada o fia Mura Chappellane



Prospetto o fia Facciata che esiste

Prospetto che si deve Anattare

Strada o fia Corso

*Boni
della
Comenda
detti la
Casa di
Dio*

Fig. 2. Il doppio prospetto mostra, a sinistra, lo stato della facciata dell'ex Ospedale dei Fatebenefratelli e, a destra, il progetto della nuova fabbrica che il Galli intende realizzare. (Abozzo dell' Sopresso Ospedale de Boni Fratelli detti di S. Giovanni di Dio, s.a., 1807, inchiostro su carta, mm. 73 x 364, ASC/AC, 3491, XXVII/2 (1809))

Il mese seguente si riaffermano i compiti della Deputazione, fissati a cura del Podestà Locatelli in undici punti (22), e viene creata una sottocommissione con l'esplicito incarico di vigilare "sulla polizia e conservazione delle pubbliche Fonti, de' loro Acquedotti ed altre dipendenze". Ne sono responsabili Mario Antonio Fabbri e Benedetto Barbieri.

Nello stesso anno, si offre alla Municipalità l'occasione di attuare uno dei propositi espressi due anni prima, cioè l'allargamento della confluenza fra l'odierna via Tiberti e corso Garibaldi (Tavv. A e B). Infatti Vincenzo Montanari, divenuto proprietario del complesso conventuale dei soppressi Celestini e volendo trasformare la chiesa in propria abitazione, ne inoltra la debita richiesta. Accettando, per "maggiore lustro ed eleganza" della città, l'invito della Deputazione, Montanari si priva di una "notabile porzione del suo Fabbricato, e di molti Comodi"; la Municipalità, del canto suo, lo risarcisce profumatamente erogando a suo favore la somma di 8.596 lire milanesi. Di fronte al Consiglio Comunale, l'allora Podestà Angelo Maria Locatelli così giustifica l'ingente spesa: "si riguardino i vantaggi, che a recar viene una simile operazione, coll'allargare quell'angustissimo passo, oltre il far risorgere dal'avvilimento in cui al presente giace la Contrada di S. Carlo, si viene ad aprire un più ampio, e comodo accesso alla contigua Porta Montanara detta di S. Maria, giacchè ora con grandissimo stento appena vi passano i Carri, ed altri Trasporti Campestri. Si viene a rendere più ventilata, e più salubre l'aria del contiguo Ospedale grande. Il Corso stesso delle Carrozze viene a rendersi più comodo, e meno pericoloso" (23).

Fra le innumerevoli pratiche istruite dalla Deputazione d'Ornato cesenate, sembra particolarmente significativa quella relativa alla ricostruzione dell'ospedale dei Fatebenefratelli (detti Sportini), situato lungo l'odierno corso U. Comandini e fronteggiante palazzo Guidi. Dopo la soppressione, la fabbrica diventa proprietà di Antonio Galli il quale, sul finire del 1807, inizia a rimaneggiarne la facciata. La Deputazione interviene tempestivamente il 2 novembre, inviando al Galli una lettera: lo si rimprovera di non aver dato preavviso dell'inizio dei lavori e men che meno prodotto il disegno; pertanto viene ordinata l'immediata chiusura del cantiere (24). In brevissimo tempo Galli presenta un disegno (fig. 2), mancante sia della scala metrica che della firma e, malgrado ciò, l'8 novembre ottiene il seguente parere: "Quantunque siasi osservato, che nel Disegno da Voi esibitoci dietro no-

(22) *Stato Nominale della Commissione d'Ornato, assieme colle sue attribuzioni, e regolamenti*, 21 luglio 1809, *ibid.*

(23) ASC/AC, Atti C.C., seduta 6 aprile 1809.

(24) Lettera del Podestà Mariani, ASC/AC, 3491, XXVII/2 (1809).

stro invito (...) la distribuzione potrebbe essere più regolare, specialmente al Pian Terreno, mancando la Porta Principale, che dovrebbe cadere in mezzo, ed essendo le Fenestre dei Mezzanini troppo attaccate alle Porte; ciò nonostante vi si permette la esecuzione del Disegno medesimo. Se però fosse adattabile col vostro interesse, si bramerebbe una qualche correzione, massime nelle Parti di sopra accennate” (25). Ottenuto il nulla osta in così breve tempo, Antonio Galli pensa bene di attendere diciotto mesi prima di porre mano alla ristrutturazione; nel frattempo il Viceprefetto ha invitato il nuovo Podestà Locatelli - nella sua veste di presidente della Deputazione d’Ornato - ad una più assidua vigilanza e ad un maggior rigore nel garantire il rispetto del decreto 9 gennaio 1807 (26). L’8 maggio 1809, le autorità d’Ornato intimano nuovamente ad Antonio Galli e al suo capomastro Angelo Angelucci di sospendere i lavoro alla fabbrica dell’ex ospedale degli Sportini a causa delle vistose difformità esistenti fra realtà e disegno, e di sottoporsi agli “opportuni concerti coll’Architetto signor Benedetto Barbieri Membro della stessa Deputazione” (27). Il contenzioso si aggrava dieci giorni più tardi, quando Barbieri si presenta, con le dovute credenziali, in cantiere “ordinando al Muratore la soppressione di certi intagli marcati sulla Facciata e tinte pessime” (28). Il capomastro Angelucci, un toscano molto geloso della sua indipendenza ed evidentemente poco incline a ricevere critiche così perentorie al suo operato, respinge l’architetto comunale in malo modo. Locatelli mobilita allora Angelo Bandi, colonnello comandante la Guardia Nazionale di Cesena: “in conformità eziandio delle Superiori istruzioni recentemente comunicate da questa Vice-Prefettura, prego la signoria Vostra ad ordinare l’Arresto [dell’Angelucci] per la pena giustamente dovutagli, e perchè serva anche di esempio agli altri Muratori ad essere più obbedienti alle Leggi, e più rispettosi verso i pubblici rappresentanti” (29). Alcuni giorni più tardi, il 26 maggio, il malcapitato Angelucci viene riposto in libertà, non prima di aver ricevuto dal colonnello Bandi “una acre ammonizione (...) ad estenersi in avvenire dal suo arrogante procedere” (30). Nonostante la controversia abbia assunto toni particolarmente aspri, i proprietari dell’ex ospedale degli Sportini, smaniosi come sono di ostentare la loro appartenenza alla massoneria, non prendono alcun provvedimento, obbligando il Podestà ad un nuovo richiamo scritto indirizzato, questa volta, a

(25) Ibid.

(26) Lettera del Podestà Locatelli alla Deputazione, 4 marzo 1809, *ibid.*

(27) Lettera del Podestà ad Antonio Galli e figli, *ibid.*

(28) Lettera di B.Barbieri alla Deputazione, 18 maggio 1809, *ibid.*

(29) Lettera del 18 maggio 1809, *ibid.*

(30) Ibid.

Rodolfo Galli: “Nonostante gl’inviti a Lei comunicati (...) e non ostante l’Arresto del di Lei Capo-Mastro Muratore continuano tuttora a vedersi sulla nuova Facciata della di Lei Casa nel Borgo de’ Santi le stesse irregolarità (...) La invitiamo a far levare col Bianco nel termine di otto giorni dalla stessa Facciata tutti gli ornamenti mistici a color rosso, esposti contro tutte le buone regole di proporzione e dell’Arte nel Cornicione, negli Angoli, e nei Contorni delle Finestre. Se ella poi giudicasse di riparare in altro modo a tal disordine, dovrà entro lo stesso termine presentare nuovo Disegno (...) Se poi nel termine medesimo Ella non si sarà uniformata colle presenti prescrizioni, s’intenderà immediatamente incorsa nella Multa di Lire Cento Italiane” (31).

È oggi sbalorditivo che la causa scatenante di provvedimenti così drastici non fosse dovuta ad aumenti di altezza o di cubatura della fabbrica in questione, nè a difformità nel numero delle porte o delle finestre ma, molto semplicemente, alla presenza, non documentata dal disegno presentato, di “ornamenti mistici a color rosso”. Ciò che scatena le sanzioni penali, oltre agli intenti chiaramente dimostrativi, è in fin dei conti che la facciata non si uniformi a quelle adiacenti, perturbando in tal modo il decoro della via. Comunque la controversia possa essersi risolta, è certo che non soltanto i privati cittadini si assoggettano malvolentieri al controllo pubblico imposto dalla Deputazione d’Ornato: nel 1810, ad esempio, sopravvenuta la soppressione generale di tutti gli ordini religiosi, sia maschili che femminili, la Regia Intendenza di Finanza prende possesso di una porzione del convento di S. Biagio, dove viene eretta la locale sede amministrativa. In dicembre, il commissario di polizia Carlo Regoli, Mario Antonio Fabbri, Benedetto Barbieri e Serafino Zanotti, segretario comunale, denunciano la costruzione abusiva di una scala d’accesso agli uffici sulle mura dette di Santa Elisabetta (32). Immediatamente viene elevata una contravvenzione di cento lire alla Guardi di Finanza (33), che, nonostante le pressioni di Giuseppe Masini (divenuto Podestà), non sarà mai pagata.

Il 21 novembre dello stesso anno, la Congregazione di Carità chiede alla Deputazione di poter rinnovare la facciata dell’ex monastero delle Cappuccine, contiguo al locale degli Sportini, allo scopo di trasformarlo in orfanotrofio. La richiesta, firmata dal Viceprefetto Brighenti che è presidente della Congregazione, è corredata da un disegno del nuovo prospetto a

(31) Lettera del 10 luglio 1809, *ibid.*

(32) Lettera del 16 dicembre 1810, ASC/AC, 3491, XXVII/9.

(33) Lettera del 22 dicembre 1810, *ibid.*

firma di Curzio Brunelli (fig. 3) (34). La Congregazione è stata eretta a Cesena nel 1808, allo scopo di colmare il vuoto determinatosi con le soppressioni degli enti ecclesiastici tradizionalmente dediti ad opere di carità; dipende direttamente dal ministero dell'Interno ed avoca a sè le competenze della Pubblica Beneficenza e dello Spedale Civico. Confluisce sotto la sua amministrazione una cospicua parte degli beni dei religiosi soppressi, acquistata in parte attraverso la concentrazione di quelli originariamente destinati a scopi benefici ed accresciuta partecipando attivamente alle pubbliche aste di detti beni, allora molto frequenti (35). La Deputazione d'Ornato, pur lodando "il pensiero di abbellire quel Fabbricato (...) per essere egli posto nella Strada più frequentata di questa Città", non accetta la prevista creazione di due porte laterali "che si dicono ad uso di botteghe", e, ponendo Fabbri e Barbieri a sorveglianza del lavoro, pretende invece garanzie sull'effettiva apertura di tutte le finestre, da realizzarsi nel termine massimo di un anno (36).

Il 29 novembre seguente, la Congregazione di Carità invia alla Deputazione una controrisposta lamentando di "aver rilevato dalle deduzioni un rigore di proporzioni, e di disegno, il quale certo non è stato osservato in altre fabbriche della Città, che anche al di d'oggi si restaurano". Il tono della lettera è di aperta polemica e le contestazioni mosse sembrano voler inficiare la legalità e l'operato stesso della Deputazione: "Finalmente sulla delegata sorveglianza alla esecuzione del Lavoro ci permettiamo di osservare, che una tale delegazione è fuori del disposto del Vice Reale Decreto 9 Gennajo 1807, il quale invece lascia libera a chiunque Proprietario l'esecuzione delle Fabbriche anche di Prospetto, limitando invece al § 9 alle Municipalità stesse il diritto di provvedere d'Ufficio a carico dei suddetti quante volte siano refrattarj alle decisioni sull'Ornato, il che apertamente si rileva non potersi intendere, che dietro l'esame da farsi sul Lavoro già compiuto" (37).

Nella seduta del 1° dicembre, per volere del Vicepodestà Galeffi, la misiva viene tenuta nascosta ai membri della Deputazione, forse per timore di alimentare possibili conseguenze eversive; tuttavia, e sempre su proposta dello stesso Galeffi, si approva l'apertura delle due botteghe sul fronte del

(34) Lettera della Congregazione di Carità alla Deputazione del 21 novembre 1810, ASC/AC, 3491, XXVII/Ornato.

(35) Cf. C. Zavalloni, *Il vescovo di Cesena car. Carlo Bellisomi e il patrimonio ecclesiastico dal 1796 al 1799*, "Studi Romagnoli", 30 (1979), pp. 237-253; cf. Severi, *Alienazione ...*, cit., passim.

(36) Lettera del 22 novembre 1810, ASC/AC, 3491, XXVII/Ornato.

(37) Ibid.

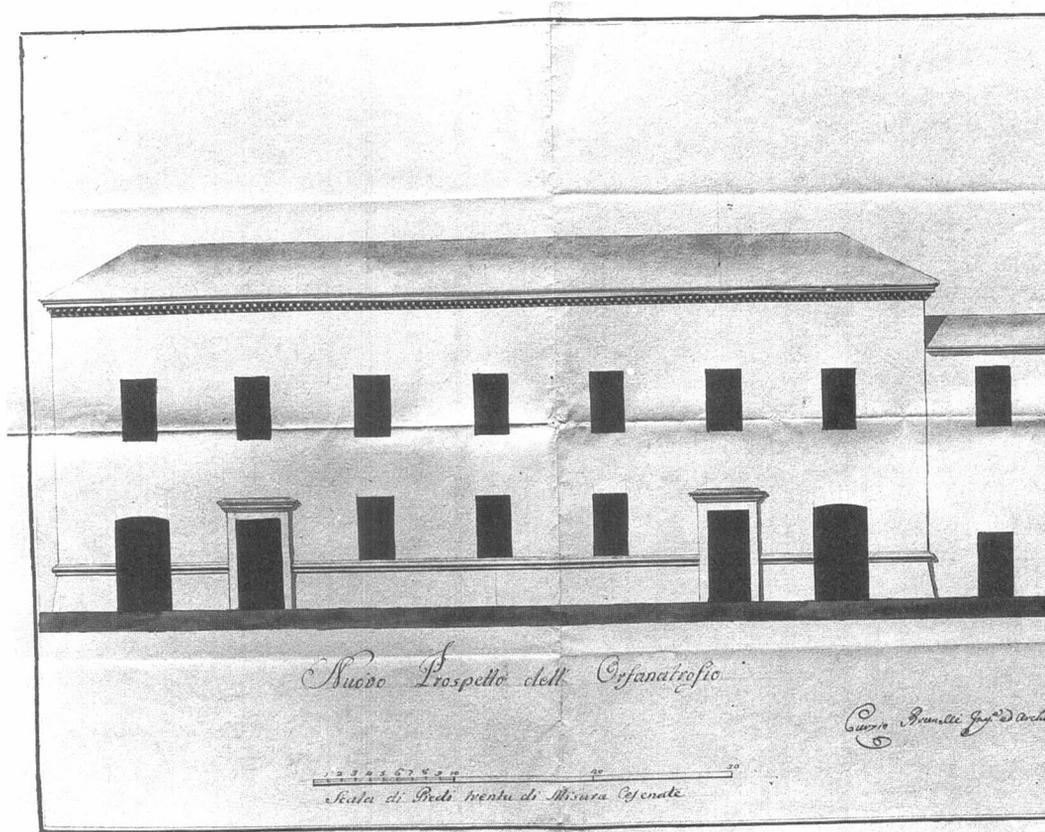
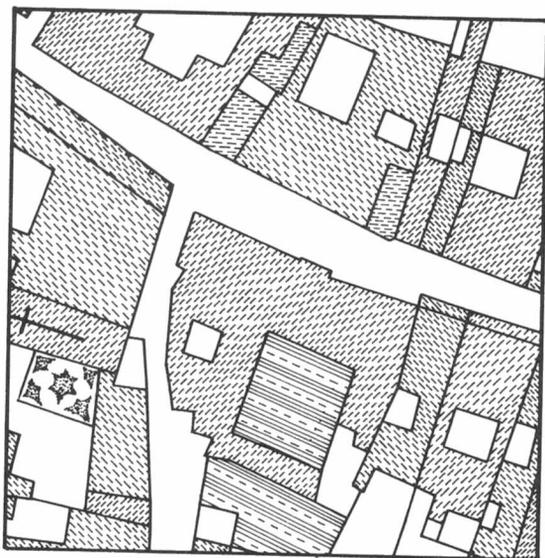
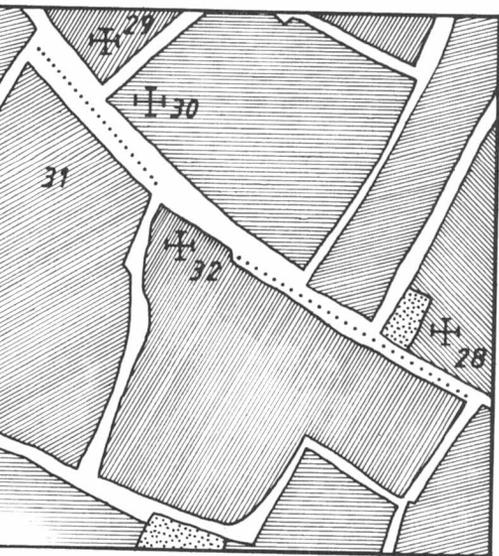
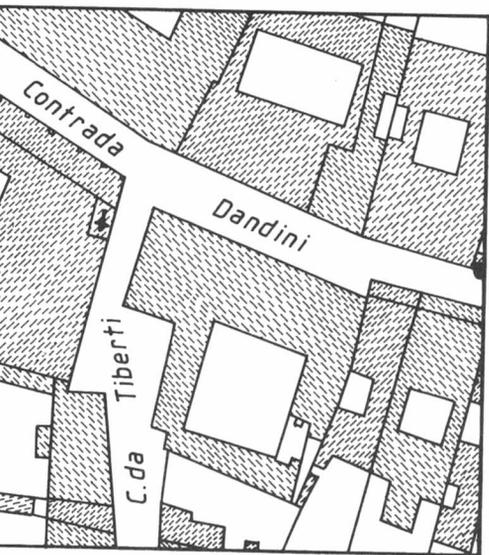


Fig. 3 L'edificio rappresentato, già sede del monastero delle Terziarie Cappuccine, sorgeva nell'angolo di ponente della confluenza fra l'omonimo vicolo e l'odierno corso U. Comandini; venne atterrato nel 1966.
(*Nuovo Prospetto dell'Orfanotrofio*, C. Brunelli, 1810, inchiostri colorati su cartone, mm. 403 × 532, ASC/AC, 3491, XXVII/Ornato).



B



C

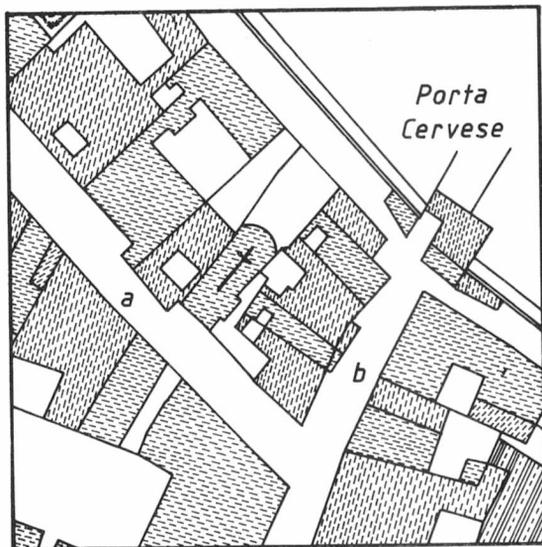
TAV. A: Lo stralcio riprodotto è tratto dalla planimetria sommaria di Cesena redatta dal bolognese Domenico Maria Viaggi nel 1739. I riferimenti numerici riguardano rispettivamente:

- 28. Chiesa e convento dei Servi di Maria.
- 29. Ospedale e cappella di S.Tobia.
- 30. Chiesa e convento dei Carmelitani Scalzi.
- 31. *Ospitale Grande*, oggi palazzo OIR.
- 32. Chiesa e convento dei Celestini.

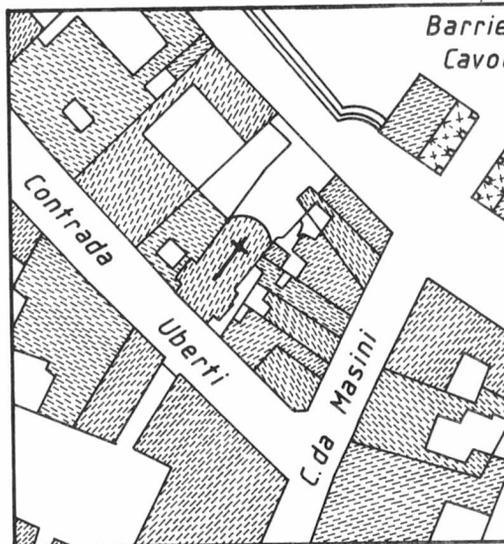
D.M.Viaggi, 1739, inchiostro su cartone, dim. tot. mm. 444 × 650, BCM, senza collocazione).

TAV. B: In questo secondo particolare, estratto da una planimetria catastale dei primi decenni dell'Ottocento, si nota un primo allargamento della confluenza fra l'odierno corso Garibaldi e la via Tiberti, realizzato nel 1807. (S.a., 1814 (?), sc. 1:1000, inchiostri colorati su cartone, dim. tot. mm. 910 × 1930, ASC, Mappe Catastali A-A)

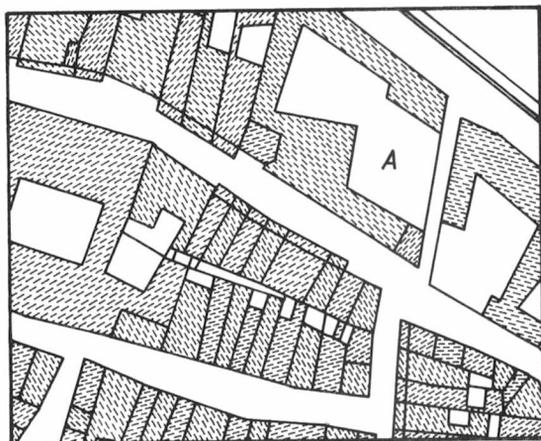
TAV. C: Il Catasto aggiornato al 15 luglio 1873 documenta un ulteriore ampliamento del tratto finale della *Contrada Tiberti*, avvenuto in seguito alla costruzione della sede della Cassa di Risparmio di Cesena, su progetto dell'architetto perugino Giuseppe Monti. (S.a., 1873, sc. 1:1000, inchiostri colorati su cartone, dim. tot. mm. 1040 × 1340, Archivio di Stato di Forlì (ASF), Catasto Pontificio, Cesena/103)



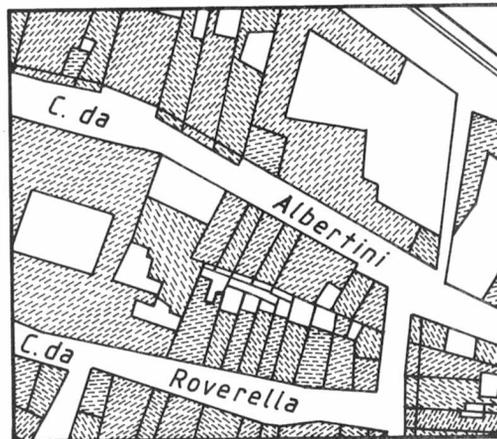
D



E



F



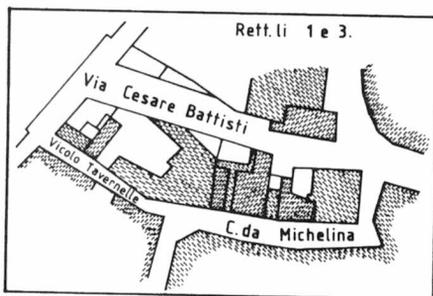
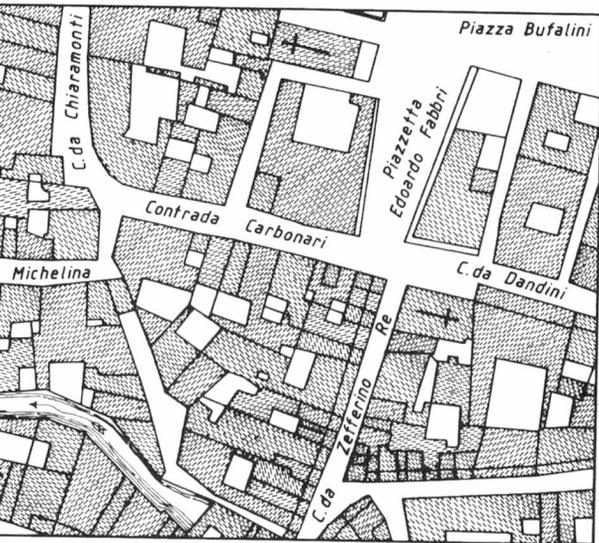
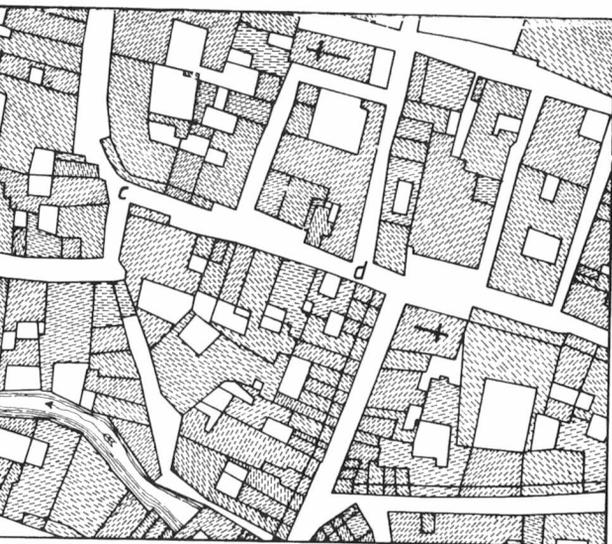
G

TAV. D: Nel primo particolare, estratto dal Catasto del 1814, si nota la prominenza della casa Ceccaroni e della contigua casa parrocchiale di S. Zenone ("a") rispetto le altre della via Uberti. Inoltre, il tratto terminale dell'odierno corso Sozzi, ad andamento concavo, ha al centro due minuscoli portici ("b"). (ASC, Mappe Catastali A-A)

TAV. E: La situazione appare "rettificata" nel 1873: le principali irregolarità sono scomparse assieme alla quattrocentesca *Porta Cervese* sostituita, nel 1863, dalla *Barriera Cavour*. (ASF, Catasto Pontificio, Cesena/103)

TAV. F: Di fronte al convento delle Convertite ("A"), che ancora conserva il perimetro originario modificatosi nel 1923 con la realizzazione dell'apertura delle mura (in corrispondenza della via Braschi), nei primi decenni del sec. XIX esiste un portico lungo e stretto. (ASC, Mappe Catastali A-A)

TAV. G: Nel 1873 il portico è scomparso e la *Contrada Albertini* risulta in parte rettificata. Questo è uno dei rari casi cesenati in cui i portici non vengono demoliti ma semplicemente inglobati entro le rispettive unità edilizie. (ASF, Catasto Pontificio, Cesena/103).



L

TAV. H: Lo stato della parte di città descritto (1814 ca.) è quello che si propone di modificare per rendere più scorrevole la congiunzione fra le odierne vie Chiamonti e Carbonari, mediante l'atterramento dei portici che riducono sensibilmente la sezione stradale ("c"). Più al centro, la via Carbonari è ulteriormente ristretta dalle prominenze delle case Faccini e Romagnoli ("d").

(ASC, Mappe Catastali A-A)

TAV. I: Nello stralcio della planimetria catastale del 1873 appare chiaramente il successo della pratica di allargamento e rettificazione delle principali strade cittadine. Si notano inoltre l'avvenuta demolizione della chiesa di S. Francesco e delle case che occupavano gran parte della piazzetta Fabbri.

(ASF, Catasto Pontificio, Cesena/103)

TAV. L: Fra il 1919 e il 1921 si realizza l'apertura delle mura in corrispondenza con la creazione della via Cesare Battisti, forse uno degli interventi che maggiormente contribuirono, nel bene e nel male, al definitivo stravolgimento delle gerarchie della città antica. Nell'estratto catastale sono evidenziate le prime demolizioni condotte a tal fine (ASF, Catasto Pontificio, Cesena/103).

nuovo orfanotrofio, rettificando così la precedente presa di posizione (38). Non passa un mese ed è nuovamente polemica aperta fra la Viceprefettura e la Deputazione. La contestazione riguarda ora l'arbitrario innalzamento di un tratto di selciato prospiciente l'ingresso di una delle botteghe e un alterco, nato a causa di ciò, fra Mario Antonio Fabbri e il capomastro Matteo Vespini. Galeffi, informando dell'accaduto il Viceprefetto, lo prega "a voler chiamare presso di se il Vespini, ordinandogli di abbassare di nuovo nel primiero stato il Selciato in discorso, e a riconvertirlo per la inconsiderata risposta da esso data ad un Membro di questa Deputazione, che, come tale, ha il diritto di sorvegliare i nuovi Lavori, a' termini degli Articoli 9 e 10 del R.Decreto 9 Gennaio 1807" (39). Brighenti è sollecito ad ammonire il suo capomastro e ad ordinarli che il selciato "non solo sia rimesso al pristino stato, ma venga anzi per tutta la lunghezza della Fabbrica portato al più esatto Livello"; però non riesce ad astenersi dall'alimentare la schermaglia con la Deputazione: "io non trovo regolare che alcun Membro di un Corpo collegiale si permetta delle speciali ingerenze, le quali in fine rimangono sempre a carico personale, quando la Magistratura di cui fa parte non è abilitata che a giudicare in formale Seduta. Trovo dunque regolare che in casi consimili i Signori Deputati assumino bensì tutte le notizie atte a ben dirigere le Loro operazioni ma si limitino a far chiamare alla residenza chi occorre per intimargli le disposizioni del Loro istituto sempre in sessione collegiale" (40). La contestazione procedurale si rivolge a favore della Municipalità tre mesi dopo, quando Giuseppe Masini viene eletto Podestà (41) e il suo prestigio, dovuto alle importanti cariche assunte nel triennio giacobino, unito ad una forte personalità, mutano l'equilibrio delle forze in campo. Infatti il 2 aprile 1811 Masini, evidentemente contrariato dall'atteggiamento del Viceprefetto, gli indirizza una lettera dal tono perentorio: "nel vedere i Lavori, che di giorno in giorno si vanno eseguendo da codesta Congregazione all'esterno del già Convento delle soppresse Cappuccine, rimaniamo sommamente sorpresi nell'osservar che la esecuzione sempre più, ed in peggio, diversifica, e si allontana dal disegno, che dalla Congregazione di Carità ci fu presentato (...) La preghiamo quindi a volersi degnare di rivolgere alla Fabbrica in discorso i suoi illuminati sguardi, eccitando anche l'attenzione dei Signori Commessi" (42). A questo punto Brighenti, sep-

(38) Lettera della Deputazione alla Congregazione di Carità, 11 dicembre 1810, *ibid.*

(39) Lettera del 29 dicembre 1810, *ibid.*

(40) Lettera della Deputazione del 17 gennaio 1811, *ibid.*

(41) ASC/AC, Atti C.C., seduta 21 marzo 1811.

(42) ASC/AC, 3491, XXVII/9.

pur malvolentieri, si piega ed ordina di chiudere le porte delle due botteghe (43).

Nonostante i molti problemi che inizialmente ne ostacolarono l'attuazione, la nuova procedura introdotta coll'avvento della Deputazione d'Ornato diventa di uso comune. (44). Dopo la restaurazione pontificia del 1814, l'organico della Deputazione viene ridotto a due soli funzionari, ma le provvidenze generali promosse durante il periodo francese sia per regolamentare l'occupazione del suolo pubblico (45), sia per la disciplina delle chiaviche e delle fosse da grano (46) vengono pienamente riconfermate. Nel 1859 è approvato un *Regolamento disciplinare d'ornato per la città e sobborghi* (47), con cui si riaffermano le principali opzioni di fatto operanti dal 1807 e si colma il vuoto legislativo in cui la Deputazione ha operato fin dal 1814. L'importanza e il grado di incidenza del modello urbanistico affermatosi nei primi decenni dell'Ottocento aumenta col passare degli anni. Le sempre maggiori esigenze di spazio, imposte dalla crescita della popolazione urbana e del traffico veicolare, ispirano un gran numero di proposte per l'allargamento delle sedi stradali esistenti, ed altrettante almeno che prevedono invece l'apertura di nuove arterie, generalmente connesse alla contemporanea creazione di spazi inedificati (48).

A partire dal 1842, cioè dalla demolizione della chiesa di S. Francesco (49), Cesena, un tempo racchiusa entro spazi pubblici molto ristretti, in cui assumevano grande rilevanza la Piazza Maggiore e le odierne piazze Aguselli e Isei, subisce i primi sventramenti che ne alterano irreversibilmente la morfologia e ne rivoluzionano l'equilibrio. Con il 1860 l'arrivo della ferrovia crea le premesse per una rilevante espansione edilizia a nord delle mura quattrocentesche, che perdono progressivamente il loro valore di limite

(43) Lettera alla Deputazione, 10 aprile 1811, *ibid.*

(44) Lettera della Deputazione al Magistrato dei Savi, 25 maggio 1807, ASC/AC, 3490, XXVII/6.

(45) Cf. le tabelle trasmesse dalla Viceprefettura alla Municipalità il 15 marzo 1813. ASC/AC, 3493, XXVII/1.

(46) Abbondante è la documentazione relativa a questo oggetto; in particolare cf. gli avvisi a stampa del 26 ottobre 1814 e del 9 dicembre dello stesso anno. ASC/AC, rispettivamente XXVII/9 e 10.

(47) ASC/AC, *Regolamenti Comunali*, 3817/V.

(48) Per riferire soltanto di alcuni dei principali progetti, fortunatamente non tutti attuati, vanno ricordati in primo luogo la creazione della piazza Fabbri, la proposta demolizione della chiesa del Suffragio, l'atterramento del borgo Chiesanuova. Nel secondo dopoguerra si prevede invece il "risanamento" della Valdoca, che consiste nella sua totale demolizione: al posto delle piccole case fatiscienti doveva sorgere una piazza da raccordare con quella della Libertà. Infine l'apertura di un ampio asse rettilineo, prolungamento di via Martiri d'Ungheria, allo scopo di collegare piazza del Popolo con piazza della Libertà.

(49) Cf., "*Architettura...*", *cit.*, p. 33.

fra l'abitato e la campagna. Questa inedita situazione viene disciplinata da un nuovo *Regolamento Municipale di Edilizia od Ornato Pubblico* adottato nel 1870 (50), con moderne norme relative all'edificazione in aree esterne la cinta muraria. Inizia così la storia della città contemporanea.

(50) ASC/AC, *Regolamenti Comunali*, 3817/XVIII.